

## Gli incunaboli della Biblioteca Fardelliana: analisi e descrizione di un fondo antico

1. Cfr. F. MONDELLO *Le Rarità Bibliografiche della Fardelliana. Catalogo ragionato del...* Trapani 1879. BF ms.438.

2. Attualmente nella collezione mancano alcuni incunaboli, in tutto sei, trafugati dalle sale della Biblioteca Fardelliana nel 1994 e non ancora ritrovati.

### I. Dall'inventario ottocentesco di Fortunato Mondello al nuovo catalogo

Nel 1879 padre Fortunato Mondello, bibliotecario della Fardelliana, completava il Catalogo ragionato delle rarità bibliografiche della biblioteca civica.<sup>1</sup> Un lungo impegno e uno zelante studio nel ricostruire e catalogare i fondi antichi, alla luce anche dell'aggiunta delle opere provenienti dalle biblioteche già appartenute agli ordini religiosi soppressi nel 1867, culminava in una descrizione puntuale ed accurata, se pure breve, di tutte le edizioni del XV secolo, delle edizioni aldine e rare, del XVI secolo e infine delle edizioni bodoniane e pregiate. Tuttavia nel catalogo del Mondello, che comprende 106 incunaboli, non figurano alcuni volumi in seguito ritrovati nel magazzino della biblioteca. Tale considerazione, a cui si è unita l'esigenza di fornire ai fruitori della biblioteca una descrizione non solo completa ma anche rispondente ai criteri di catalogazione moderna delle opere, è all'origine di questo nuovo catalogo.

Partendo dalle descrizioni del fondo fornite dal manoscritto del Mondello, si sono stilate delle brevi schede, redatte in conformità alle regole generali di catalogazione. La prima parte della scheda contiene, innanzitutto, l'intestazione, ottenuta attraverso la collazione di alcuni repertori (Hain, il British e soprattutto l'Indice generale degli incunaboli) fondamentali per lo studio delle edizioni del secolo XV. La seconda parte della scheda si apre con il registro delle segnature, con l'indicazione delle carte, segnalando in alcuni casi le eventuali mancanze o errori di fascicolazione.

Passando all'analisi diretta dell'esemplare vengono riportate le caratteristiche fisiche del volume: la misurazione in millimetri, l'eventuale presenza di miniature, di silografie o di altre forme di ornamentazione; di note e di postille manoscritte. L'esame dell'esemplare continua con la descrizione della legatura e dello stato di conservazione del volume e delle sue carte, con riferimento ad eventuali interventi di restauro effettuati. Infine la scheda si chiude con l'indicazione della provenienza: un dato utilissimo perché permette di ricostruire attentamente origine e vicende storiche del fondo, in particolare per stabilire con quali modalità, per quali vie e in quale successione di tempo gli incunaboli abbiano trovato posto nelle collezioni della Biblioteca Fardelliana.

Confrontando il catalogo ragionato del Mondello con il nuovo catalogo, emerge la constatazione che la collocazione ottocentesca di queste opere oggi non esiste. Esigenze pratiche per una più razionale fruizione degli spazi hanno dato origine a una nuova collocazione che viene indicata alla fine delle schede.

### II. Caratteri generali della collezione: autori, tipografi e luoghi di stampa

La collezione della Fardelliana si compone di centoventicinque incunaboli<sup>2</sup> dal contenuto estremamente eterogeneo: infatti si possono annove-

3. Cfr. L.D. REYNOLDS - N.G. WILSON, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*. Padova, Ed. Antenore, 1974.

rare, accanto alle opere letterarie, testi filosofici, religiosi e altri riconducibili al genere della trattatistica del '400 (ad esempio: manuali di grammatica, di matematica, di medicina, ecc.). Questa varietà è, d'altra parte, un aspetto caratterizzante della stampa fin dalle sue origini. Come è noto, infatti, la produzione e la commercializzazione del libro stampato nella seconda metà del secolo XV non sono fenomeni estranei alla profonda trasformazione culturale imposta dagli umanisti, che se da una parte trova impulso dal ritrovamento di codici latini in molti monasteri e contemporaneamente dalla diffusione dei codici greci, che da Bisanzio arrivano, insieme ai profughi, in Italia, soprattutto nelle città di Firenze e di Venezia, dall'altra, a sua volta, promuove la ricerca, lo studio e la stampa di testi, anche contemporanei, da cui attingere il sapere. L'umanesimo, in sintesi, presenta un carattere fondamentalmente profano, che è stato alimentato dalla presenza di due condizioni preesistenti alla sua diffusione: una raffinata cultura urbana e una classe di professionisti di grande vivacità e soprattutto curiosità culturale, fornita, altresì, di mezzi economici tali da poter soddisfare i propri interessi. Di fatto l'umanesimo, diffondendosi in Italia e poi in Europa, viene a spezzare il monopolio ecclesiastico della cultura durato dalla caduta dell'impero romano a tutto il medioevo.<sup>3</sup>

Della cultura umanistica il tratto caratterizzante rimane, senza dubbio, in contrapposizione polemica al medioevo, la rivalutazione della cultura classica o più propriamente di alcuni classici, che, grazie proprio all'invenzione della stampa, incominciano a circolare, tra la fine del secolo XV e l'inizio del XVI, in quantità maggiore di quanto non avvenisse sotto forma di manoscritti. Del resto la ricerca inesausta e lo studio appassionato dei testi classici corrispondeva pienamente al desiderio degli umanisti di avvicinarsi al mondo antico, non come semplice vagheggiamento delle passate civiltà, ma piuttosto come espressione del bisogno, da parte degli intellettuali dell'epoca, di far propri, trasferendoli nel presente, gli insuperabili modelli, sia sul piano spirituale che letterario, ereditati dalla civiltà greco-romana. Nessuna meraviglia, dunque, se anche nel catalogo della Fardelliana figurano, in alta percentuale, autori della classicità, tra i quali Aristotele (cat. 8, 9), Celso (cat. 34), Curzio Rufo (cat. 36), Diodoro Siculo (cat. 40), Ierocle (cat. 52), Giuseppe Flavio (cat. 66), Giustino (cat. 67), Lattanzio (cat. 68, 69, 70, 71), Marziale (cat. 78), Platone (cat. 102, 103), Plinio (cat. 104, 105, 106), Plutarco (cat. 107), Svetonio (cat. 113), Tucidide (cat. 119), Virgilio (cat. 124), ma anche le opere di alcuni tra i più importanti umanisti italiani, tra i quali Marsilio Ficino (cat. 47), Leonardo Bruni (cat. 27), Angelo Poliziano (cat. 109); mentre altri come Poggio Bracciolini, Giovanni Aurispa, Cristoforo Landino, Demetrio Calcondila, Lorenzo Valla, Guerino de' Guerini compaiono come traduttori o commentatori.

È noto che, accanto ai classici, nel Quattrocento, continuano ad avere

ampia diffusione testi di carattere filosofico o religioso, presenti in gran numero anche nella collezione della Fardelliana. Per citare solo pochi esempi, si possono ricordare le opere di Tommaso d'Aquino (cat. 114, 115, 116, 117, 118) e di Agostino (cat. 11, 12, 13, 14); di Duns Scoto (cat. 42, 43, 44, 45); il *Confessionale* di Antonino (cat. 5, 6, 7) e per finire il *Manipulus curatorum* di Guido di Mont Rochen (cat. 51), un trattato che ebbe una notevole diffusione tra la fine del '400 e l'inizio del '500 (si contano quasi un centinaio di edizioni).

Tramandata dalla cultura medievale perdura, altresì, tutta una letteratura volta ad alimentare la pietà popolare attraverso la narrazione della vita e dei miracoli del Cristo e dei Santi. Tra le numerose opere di tal genere contenute nel catalogo, si possono, brevemente, citare: lo *Specchio di Croce* di Domenico Cavalca (cat. 31, 32), le *Meditationes vitae Christi* di Bonaventura (cat. 26), l'*Imitatio Christi* (cat. 58). Inoltre non mancano testi che celebrano, in modo particolare, il culto mariano: ad esempio *Miracoli della Vergine Maria* (cat. 80), opera conosciuta nell'unico esemplare posseduto dalla Fardelliana e la cui principale caratteristica è quella di essere stata composta in dialetto calabro. Si pensa, pur tra mille incertezze, giacché l'esemplare manca delle note tipografiche, che questa edizione dell'opera possa essere stata stampata a Cosenza intorno all'anno 1478 da Ottaviano Salamonio.

Infine volendo accennare alla trattatistica, genere letterario che incontrò grande fortuna presso il pubblico del '400, particolarmente con la produzione di testi di interesse scientifico, ci limitiamo a ricordare, tra le tante opere di questo genere che figurano nella collezione della Fardelliana, soltanto tre: *Aritmetica, geometria, proporzione e proporzionalità* di Lucas de Burgo S. Sepulchri, noto come Luca Pacioli, il *Regimen sanitatis salernitanum* e il *Synonymae medicinae*.

Riassumendo brevemente, attraverso una statistica, i dati fin qui forniti riguardo alla diversa tipologia dei testi presenti nel catalogo, si rileva che approssimativamente il 35% è costituito da opere di carattere letterario (classici, medievali e contemporanei); il 30% da testi filosofici; un altrettanto 30% da quelli di contenuto morale e religioso; un restante 5% da opere di carattere scientifico o di altro genere.

Il contenuto di un'opera è un elemento determinante per i tipografi del '400 nella scelta del carattere di stampa. Infatti è notorio che l'uso dei caratteri gotici è costante soprattutto nella stampa di opere religiose o filosofiche, mentre per tutte le altre rispondenti al gusto e agli interessi degli umanisti si adopera senza eccezioni il carattere romano, con il quale i tipografi cercano di riprodurre quella scrittura, per l'appunto, usata dai filologi del primo umanesimo nel ricopiare i codici classici. È proprio dai contatti avuti dai primi stampatori con l'ambiente culturale degli umanisti che si diffonde l'uso del carattere romano e, poco dopo, del romano

4. Cfr. E.P. GOLDSCHMIDT, *Il libro umanistico dall'Italia all'Europa*. In *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*. A cura di A. Petrucci. Bari, Laterza, 1979, p. 101 e segg.

5. Cfr. F. BARBERI, *Per una storia del libro. Profili. Note. Ricerche*. Roma, Bulzoni Editore, 1981, p. 9 e segg.

tondo. I primi esempi si hanno a Roma con i tipografi Sweynheim e Pannartz; ma particolarmente a Venezia con Nicolas Jenson e soprattutto con Aldo Manuzio il carattere romano raggiungerà la sua perfezione.<sup>4</sup>

Tornando al catalogo degli incunaboli della Fardelliana si può rilevare che vi figurano sessantasei opere stampate in carattere gotico; cinquanta in carattere romano; nove sia in gotico che romano. A riprova di quanto detto prima, le opere stampate in gotico coincidono con quelle di contenuto filosofico e teologico, mentre per la stampa di opere di carattere letterario è stato generalmente utilizzato il carattere romano. Infine tra le nove opere in gotico e romano, ve ne sono alcune dal contenuto religioso, tuttavia destinate a un pubblico più vasto e vario, non rappresentato necessariamente da ecclesiastici, e quindi ragionevolmente ritenuto dai tipografi dell'epoca non eccessivamente colto (ad esempio i *Sermones de laudibus Sanctorum* del Caracciolo e i *Miracoli della Vergine Maria*); per poche altre si tratta di classici di grande notorietà.

Apprendo una parentesi sull'aspetto del libro del Quattrocento occorre sottolineare come gli incunaboli, soprattutto quelli stampati tra il 1460 e il 1480, cercano di riprodurre, nella forma, i manoscritti, per due motivazioni: in primo luogo perché i manoscritti erano i soli modelli a disposizione dei primi tipografi; in secondo luogo, per uno scopo commerciale, dovendo essi interpretare il gusto del pubblico ed abituarlo gradualmente alla novità del libro stampato al posto del libro manoscritto.

Accennando alle tipografie e ai tipografi, occorre, innanzitutto, ricordare pochi e scarni dati: tra il 1470 e il 1500 sono già attive in Italia centinaia di tipografie disseminate in almeno ottanta località, distinte in grandi città come Firenze, Roma, Milano, Bologna e soprattutto Venezia che in pochi anni diviene di fatto la capitale italiana della stampa, e in piccoli centri come Subiaco, Matelica, ecc. Nei primi cento anni dall'invenzione della stampa, in Italia vengono prodotti circa il 42% di tutti i libri stampati in Europa, contro il 30% della Germania, il 16% della Francia e il restante 8% dei Paesi Bassi.<sup>5</sup>

Come facilmente si evince dall'indice delle edizioni per luoghi di stampa, riportato alla fine del catalogo, degli incunaboli della Fardelliana poco meno del 60% sono stati stampati a Venezia; segue come secondo centro Roma, con sedici edizioni, pari a circa il 13%; per il restante 27% provengono da diverse città italiane (Brescia, Firenze, Ferrara, Milano, ecc.) e alcuni dalla Germania (Ulma, Colonia, Norimberga) e dalla Francia (Lione). Infine uno soltanto è stato stampato a Palermo, *Consuetudines urbis Panormi*, ad opera di Andreas Vyel.

Per quanto riguarda i tipografi figurano nel catalogo degli incunaboli della Fardelliana alcuni tra i più importanti stampatori del '400: ad esempio, Sweynheim e Pannartz che lavorarono prima a Subiaco per poi stabilirsi definitivamente a Roma tra il 1474 e il 1476 (cat. 54, 68); Nicola

6. Cfr. J. RUYSSCHAERT, *La miniatura italiana del Rinascimento*. In *Libri, scrittura e...*, op.cit., p.61 e segg.

Jenson che lavorò a Venezia tra il 1470 e il 1480 (cat. 12, 84, 104, 113); Giovanni da Colonia e Johann Manthen, attivi a Venezia tra il 1474 e il 1480 (cat. 3, 70, 71, 85-90, 116); Ulrich Scinzenzeler che impiantò una tipografia a Milano tra il 1480 e il 1500; infine Stephan Planck ed Eucharius Silber presenti a Roma con delle proprie officine tra il 1480 e gli ultimi anni del secolo (cat. 1, 21, 53, 75, 111). Alla presenza dei tipografi tedeschi, attirati in Italia da migliori condizioni di lavoro e più facile commercializzazione dei libri, in pochi anni si aggiunge un gran numero di tipografi italiani, che arrivano alla nuova professione dopo avere accumulato esperienza, per lo più, come calligrafici, miniatori od orefici. Tra i nomi più noti si segnalano: Aldo Manuzio, che compare nel catalogo con un solo esemplare (cat. 109) *Opera* di Angelo Poliziano, stampato nel 1498 in quella sua famosa officina che tenne a Venezia tra il 1494 e il 1514, dalla quale fu prodotta la maggior parte dei testi classici, soprattutto greci, che circolarono per tutta l'Europa nei decenni a seguire. Tra gli altri ci limitiamo a ricordare i nomi di alcuni: Paganino de' Paganini (cat. 73, 122), Andrea Paltasichi (cat. 40) e Boneto Locatello di Venezia (cat. 43, 74, 94), Francesco di Dino di Firenze (cat. 101); ed infine Filippo La Legname, che, nato a Messina, svolse la sua attività di tipografo a Roma, oltre alla sua funzione di medico pontificio, sotto la protezione di Sisto IV, tra il 1470 e il 1484 (cat. 98).

In ultimo, occorre accennare brevemente alle miniature e alle silografie che ornano gli incunaboli della Fardelliana. Nel catalogo compaiono, innanzitutto, poco più di una decina di incunaboli decorati con varie miniature. È difficile stabilire con certezza in quale luogo e in quale momento sia avvenuta la decorazione di questi volumi, anche alla luce di una considerazione di carattere generale. I tipografi, per lo più, inviavano i loro libri in fascicoli sciolti, chiusi in barili, e la confezione finale del libro era compito di chi lo riceveva, prima di metterlo in commercio. Il luogo di stampa, pertanto, non sempre fornisce utile indizio per determinare il luogo di origine della decorazione.<sup>6</sup>

A riprova di ciò è il fatto che molti tipografi nello stampare le lettere iniziali lasciavano uno spazio sufficiente per la decorazione miniata delle stesse. In molti esemplari della collezione della Fardelliana, infatti, compaiono opere con carte che presentano delle «finestre», cioè ampi spazi bianchi destinati alla miniatura, poi in effetti non eseguita.

Infine si rileva che la maggior parte delle opere in catalogo presentano sia un gran numero di illustrazioni silografiche che semplici lettere iniziali decorate con varie incisioni. Gli esemplari più interessanti della collezione sono sicuramente il *Discordantiae Sanctorum doctorum Hieronymi et Augustini*, che, oltre a vari fregi floreali che decorano le iniziali, è illustrato da tredici tavole rappresentanti le figure delle antiche Sibille; di notevole pregio anche le undici tavole silografiche che ador-

7. I quadri della Pinacoteca Fardelliana si trovano oggi conservati presso il Museo Regionale Pepoli. Sulle origini della Biblioteca e della Pinacoteca Fardelliana, cfr. F. MONDELLO, *La Biblioteca e la Pinacoteca Fardelliana*. Palermo, Tipografia del giornale "Il Tempo", 1882, pp. 7-52.  
8. Per un approfondimento storico sui conventi presenti nel territorio di Trapani, cfr. M. SERRAINO, *Storia di Trapani*. Seconda edizione. vol. III. Trapani, Corrao Editore, 1992. pp. 119-157.

nano l'opera di Bonaventura *Meditationes vitae Christi*, raffiguranti episodi della Passione di Gesù Cristo.

### III. Provenienza ed ex libris

La presenza di alcuni incunaboli nella collezione della Fardelliana è strettamente connessa alle origini della stessa. Infatti un buon numero di essi (circa dieci) sono stati donati alla biblioteca civica nei primi anni della sua esistenza (1830-1836) da uno dei suoi fondatori, cioè dal Generale Giovambattista Fardella, eminente personaggio politico trapanese, uomo di raffinata cultura e soprattutto appassionato studioso delle arti (i quadri della sua collezione personale andarono a costituire, per sua volontà, il nucleo principale della Pinacoteca Fardelliana), oltre che grande collezionista di manoscritti e libri.<sup>7</sup>

Dopo la soppressione delle corporazioni religiose, nel 1867 affluirono alla Fardelliana le opere provenienti dalle biblioteche dei vari conventi presenti a Trapani e nelle zone limitrofe: degli Agostiniani scalzi, dei Cappuccini, dei Carmelitani, dei Francescani Conventuali (Convento di S. Francesco di Assisi), dei Francescani Riformati (Convento di S. Anna).<sup>8</sup>

Dal Convento dei Frati del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco sito a Martogna provengono, inoltre, due incunaboli.

Alcuni esemplari, infine, conservano bolli o riportano note di possesso riconducibili a biblioteche conventuali di località siciliane, ad esempio del Convento dei Cappuccini di Noto e dei Carmelitani di Racalmuto, o di altre località, come del Convento di S. Barnaba di Brescia e di S. Caterina di Napoli. Per questi ultimi casi è ragionevole supporre che la loro presenza, in seguito, nei conventi trapanesi sia stata frutto di scambi tra conventi dello stesso ordine o siano stati portati da frati trasferiti da un luogo all'altro.

Per quanto riguarda i possessori è difficile poterli identificare con sicurezza. Nella maggior parte dei casi dalle note manoscritte si ricava solo il nome del frate e talvolta la sua provenienza. In quest'ultimo caso molti sono della stessa città di Trapani, altri provengono da diverse località italiane. Per citare solo qualche esempio, sappiamo che sia l'incunabolo n. 4 che il n. 63 sono appartenuti ad un certo frate Giuseppe che si dichiara *de Neapoli*. Oltre la provenienza null'altro si può stabilire con certezza, neppure la data in cui le relative postille manoscritte sono state apposte nei volumi da frate Giuseppe. Nell'incunabolo n. 56 la nota manoscritta ricorda l'appartenenza dell'esemplare a Padre Angelo Poma dell'Ordine Carmelitano di Racalmuto. In questo caso non è possibile stabilire se il libro sia poi giunto a Trapani seguendo il suo possessore o sia invece passato nelle mani di un altro confratello poi trasferitosi nel convento della nostra città. Dell'incunabolo n. 70 possiamo solo dire che era un ex libris

di Frate Giovanni Antonio di Padova dell'ordine dei Francescani Minori, passato poi al convento di S. Francesco di Assisi di Trapani. Oltre al nome del possessore non del tutto decifrabile, nell'incunabolo n. 103 la stessa mano ha vergato un distico in lettere gotiche: "Crede mihi bene qui latuit bene vixit et intra fortunam debet quisque manere suam".

Infine l'incunabolo n. 121 reca ben due note di diversi possessori: il primo, frate Stefano di Napoli, il secondo, frate Domenico Nenno, siculo.

Infine, dall'elenco delle provenienze emerge un ulteriore dato particolarmente rilevante per la storia di questo fondo e cioè che ben quarantuno incunaboli (un numero pari a circa il 32% dell'intera collezione) sono pervenuti alla Fardelliana tramite acquisto da parte del Comune di Trapani tra il 1840 e il 1846.